

La città
di nuovo
colpita
dalle Br



«Dalla finestra ho visto quel ragazzo che sparava...»

Le drammatiche testimonianze subito dopo l'assalto - Il racconto degli studenti del liceo Pasteur - «Ha chiesto aiuto era calmo...»



«Sembravano innocenti scoppi di mortaretti — racconta la professoressa Panico, del liceo Pasteur —. Soltanto quando i ragazzi si sono avvicinati alla finestra e hanno visto un ragazzo sparare abbiamo capito che si trattava di un attentato. Testimonianze che si incrociano, che si contraddicono («mi è sembrato di vedere, di sentire...») che si accavallano, nascondono spesso il tentativo di una fetta di quartiere sotto choc di esorcizzare la paura. Il sipario su quest'angolo di via della Farnesina è calato soltanto quando il furgone blu della polizia mortuaria è arrivato ed è stato tolto dall'asfalto il corpo di Wilma Monaco. Quattro ore dopo l'attentato.

«Subito dopo gli spari — racconta un ragazzo — mi sono affacciato alla finestra. Immediatamente mi sono precipitato giù. Il ferito, accasciato dietro una macchina — chiamava «Marcello, Marcello aiutami!» — mi edicolante non compariva. Ho temuto che fosse morto. Mi sono affacciato e l'ho scorto accovacciato per terra che piangeva.

«Li ho visti fuggire — spiega Roberto Calugi, della I C del liceo Pasteur —. Un terrorista aspettava a metà della salita del Parco atleti d'Italia su una Vespa rossa, un altro l'ha raggiunto sparando per coprirlo in fuga. Dopo, a piedi, tranquillamente, veniva una donna, almeno mi sembrava una donna, castana, con una borsa a tracolla. E lei che ha lasciato cadere i volantini.

L'euforia di essere protagonisti in qualche modo di un fatto di prima pagina ha contagiato tutti i più giovani, facendo loro dimenticare paura e prudenza. «Sono uscito sul terrazzo — confessa un ragazzo che abita proprio accanto al parco — la sparatoria era finita, i terroristi erano fuggiti. Allora non ho resistito alla tentazione di scendere e vedere se la ragazza distesa per terra era morta. Sì, non c'era più niente da fare. L'ho voluta vedere in faccia. Era giovane, sui vent'anni come me, carina...»

Chi non ha paura di mostrare che non ce la fa più è la signora Tina Bianco, inse-

gnante del Pasteur. «I miei nervi stanno per crollare — racconta con foga —, mi sono trovata coinvolta contro la mia volontà. Sono uscita dal liceo per fermare tutti questi ragazzi che si erano slanciati sulla strada. Ho temuto che finisse in una carneficina. Poi mi sono accorta che la sparatoria era finita, c'era un uomo lì accasciato vicino a un'auto, ferito. Sono corsa a soccorrerlo. Gli ho chiesto se era lui l'obiettivo del killer. «Sì. Perché?». Prima di rispondermi ha voluto sapere chi fossi io. Ha deciso di fidarsi: mi ha raccontato che lavora alla presidenza del Consiglio, mi ha consegnato i suoi documenti. Era molto lucido, freddo, padrone di sé. Poi a poco a poco mentre aspettava l'autoambulanza steso su un tappeto di giornali ha cominciato a lasciarsi andare, a sentirsi cadere addosso la paura. «Mi sento svenire, ha bisbigliato. Abbiamo cercato di tranquillizzarlo, io e un medico che si trovava lì per caso. È arrivata la Croce Rossa. «Signora mi accompagni all'ospedale». Sono salita in autoambulanza con lui. A Villa San Pietro mentre aspettavamo gli esiti della radiografia ho composto il suo numero di casa. «Sono solo un po' ferito. Quasi nulla», ha detto alla moglie con voce volutamente ferma. Quando ha visto l'agente ha cominciato a ripetere: «Mi hai salvato la vita!», il poliziotto, che ha dimostrato un sangue freddo incredibile, appena approdato a Villa San Pietro, al sicuro, ha avuto una crisi di nervi. Piangeva a singhiozzi, non voleva neanche che qualcuno si desse da fare per calmarlo.

L'obiettivo si sposta dalle vittime ai terroristi. Anzi alla giovane boccioni sull'asfalto. C'è rabbia sì, paura sì, ma quella ragazza senza vita, sotto gli occhi impietosi di tutti smorza ogni sentimento di vendetta. «Così giovane, avrà l'età di mia figlia. Ma chi gliel'ha fatto fare di morire in questo modo», era il rituale commento di molte donne, che sono state cocciatamente lì, in piedi per ore, nonostante le proteste dei poliziotti.

Antonella Celesia



Tutti si chiedono: perché proprio lui? «Non immaginavo di essere un loro obiettivo»

Nessuno sa spiegarsi perché i terroristi abbiano scelto Antonio Da Empoli da poco funzionario della presidenza del Consiglio. Una prognosi di quaranta giorni all'ospedale Villa San Pietro - La moglie: «Non riesco a capire perché» - Tantissime visite

Lucido, freddo e distaccato sotto la raffica di domande dei cronisti. Ma, al tempo stesso, stupito: «No, assolutamente non me lo aspettavo: non immaginavo di costituire un obiettivo per i terroristi, io che non sono un politico ma un funzionario...». Ed in mente subito ritorna un altro attentato siglato Brigate rosse appena un anno fa: l'assassinio di Ezio Tarantelli. Anche lui, seppur in ruoli e sedi diversi, uno studioso, un «tecnico» dell'economia. Antonio Da Empoli conosce Tarantelli: «anche se non bene — dice ai cronisti, che lo inseguono mentre in barella lo trasferiscono in un altro reparto dell'ospedale di Villa S. Pietro. «Lui — aggiunge — purtroppo è morto, io sono stato fortunato...». La morte di Tarantelli — ricorda una conoscente del funzionario della presidenza del Consiglio — è ancora un fatto commosso, stupito: perché proprio lui?». La stessa domanda ritorna anche in questo secondo

attentato. Antonio Da Empoli ricorda poi quei terribili momenti vissuti sotto il fuoco dei terroristi: «È stato un attimo. Io ero a terra. Ho sentito tanti, tantissimi colpi fischiarli anche molto vicini. Ricordo solo questo: tutto si è svolto in un attimo... Devo moltissimo al mio autista, è stato di un coraggio eccezionale. Io ho visto solo una persona che mi sparava da dietro mentre compravo il giornale...». Dal reparto di ortopedia, dove era stato ricoverato all'inizio Da Empoli è stato trasferito ieri pomeriggio, intorno alle due, in una stanza singola del reparto S. Carlo di Villa S. Pietro, un reparto a pagamento. I medici non escludono di metterlo nel giro di pochissimo tempo. La prognosi è di quaranta giorni. I proiettili gli hanno fratturato il metacarpo della mano destra, che è stata ingessata. Ferite anche alla coscia destra. Ma per fortuna — dicono i medici — le pallottole sono fuoristrada senza aver provocato lesioni



né vascolari né nervose. Nel pomeriggio Antonio Da Empoli è poi entrato in un sonno profondo ed i familiari (la moglie Heidi Gautsche, una svizzera-tedesca, il figlio Giuliano di 12 anni e numerosi altri parenti) hanno fatto scendere attorno a lui una cortina di silenzio dopo le numerose visite della mattinata.

Il primo ad arrivare è stato il ministro degli Interni, Scalfaro. «Lei è stato molto coraggioso e fortunato — gli ha detto il ministro —. Sono poi venuti a manifestare solidarietà il sindaco Signorello, il questore di Roma, Monarca, il sostituto procuratore Jonta. Intorno alle 13 è arrivato il presidente del Consiglio Bettino Craxi insieme al sottosegretario Amato. Un breve summit si è svolto tra Craxi, Amato e Jonta in una saletta di Villa S. Pietro. Verso le 12,30 in ospedale, accompagnato dalla madre che lo era andato a prendere a scuola, è arrivato anche Giuliano il figlio di Da Empoli, studente di scuola

media nell'Istituto Don Orione, in via della Balduina, non lontana da Piazza Riccardo Moizo dove la famiglia Da Empoli vive in un elegante appartamento. «Sì, certo che mio figlio è stato subito informato dell'attentato — dice la signora Heidi calma e sorridente ai cronisti. «Perché mio marito? Questo proprio non lo so... Io vi posso dire soltanto chi è mio marito e quale attività svolge: ha lavorato alla Cee, all'Ocse a Parigi, dove abbiamo vissuto sette anni, poi al ministero del Bilancio di cui è ancora dirigente generale distaccato alla presidenza del Consiglio dei ministri...». «Antonio è un «tecnico», un funzionario — dice un altro parente —. È un uomo di valore, di grande capacità, uno che è riuscito a laurearsi poco dopo aver compiuto i vent'anni». «Lui — dice una conoscente — non avrebbe mai pensato di dover girare un giorno con la scorta per difendersi».

Paola Sacchi

Fabbriche ferme mezz'ora Martedì uno sciopero e un'assemblea di protesta

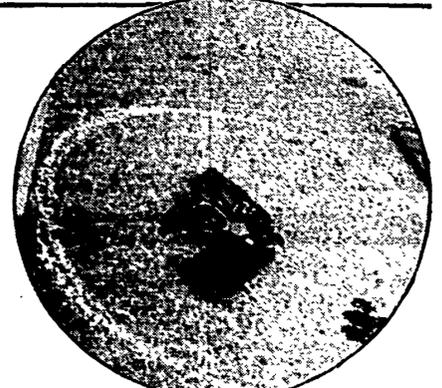
Lo ha deciso il comitato per la difesa dell'ordine democratico in Campidoglio - L'unico contrario il segretario democristiano

Martedì Roma manifesterà contro il terrorismo: per trenta minuti si fermeranno le fabbriche e tutte le attività cittadine e contemporaneamente in Campidoglio si svolgerà un'assemblea alla quale sono invitate a partecipare tutte le forze politiche e sociali della città, i consigli circoscrizionali, i massimi vertici delle forze dell'ordine, i rappresentanti del governo, tutta la città. Iniziativa tesa a sensibilizzare l'opinione pubblica contro il terrorismo sono da prevedere per tutto il mese di marzo.

Sono le decisioni prese ieri sera, su suggerimento delle organizzazioni sindacali, dal Comitato per la difesa dell'ordine democratico, l'organismo di vigilanza nato 12 anni fa per affermare la resistenza cittadina contro gli attacchi terroristici e composto da organizzazioni sindacali, forze politiche democratiche, le associazioni partigiane, i rappresentanti del Comune, Provincia e Regione. Ieri era presente anche il capogruppo del Msi Marchio, ed il Pci ha duramente protestato definendolo «un fatto grave ed inquietante».

La riunione del comitato è stata aperta dal sindaco Nicola Signorello al quale spetta il ruolo di coordinatore dell'organismo. Signorello ha brevemente ricordato la dinamica dell'attentato contro il funzionario di Stato Antonio Da Empoli, giudicando il grave episodio come la «dimostrazione che il fenomeno-terrorismo non è in via di esaurimento». Il sindaco si è poi soffermato sui pericoli che corre Roma, ancora una volta scelta sede preferita di atti di terrorismo per l'evidente ruolo che svolge nel paese. Ciò tuttavia non deve spingere, secondo Signorello, a richiedere misure straordinarie di vigilanza costringendo magari la città dentro un «cordone sanitario». «Roma deve restare città aperta — ha detto — anche se sono necessarie iniziative che garantiscano meglio la sicurezza dei cittadini romani». A questo proposito il sindaco, accogliendo una proposta avanzata dal Pci, chiederà un incontro al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno per ottenere garanzie sul rafforzamento della prevenzione e della vigilanza della città.

Nel corso della riunione sono state avanzate da più parti



Qui sopra la pistola usata da Wilma Monaco durante l'assalto, in alto accanto al titolo un'immagine del luogo subito dopo l'azione brigatista, sotto il titolo d'apertura il cadavere della ragazza coperto con un lenzuolo. Qui accanto e nelle altre foto immagini del Parco Atleti Azzurri dopo lo sparatoria

critiche sull'analisi che dava per spacciato il terrorismo. «Siamo di fronte alla prima costruzione di una trama nazionale del terrorismo» — ha detto Franco Raparelli, presidente dell'Anpi provinciale, ricordando l'altro attentato del quale è stato vittima la settimana scorsa l'ex sindaco di Firenze, Lando Conti.

«C'è stato troppo ottimismo finora, quasi un'aria di smobilitazione» — ha detto Franca Prisco, capogruppo del Pci capitolino. E anche la presenza delle forze dell'ordine è considerata dai comunisti inadeguata.

Il Pci ha infine proposto di mobilitare tutte le circoscrizioni per iniziative tese a sensibilizzare l'opinione pubblica dei quartieri e alla quale chiede che partecipi lo stesso sindaco.

Un collegamento fra quello che appare il «nuovo» terrorismo e l'eversione internazionale è stato ritrovato da Oscar Mammi, il quale ha concordato con la necessità di incontrare il governo per chiedere misure antiterroristiche più vigili.

Se ci troviamo nella situazione di fronteggiare «disarmati» il nuovo attacco del terrorismo è perché c'è stata la smobilitazione a favore della lotta alla mafia, ha in pratica affermato il prosindaco della città. C'è ora bisogno, secondo Severi, di un aggiustamento di tiro.

«Dobbiamo preparare di nuovo una risposta adeguata al pericolo e al massimo livello», ha detto Raffaele Minelli a nome di Cgil, Cisl e Uil proponendo la manifestazione per martedì.

Unica voce discordante è apparsa quella del responsabile del comitato cittadino della Dc, Francesco D'Onofrio. Egli in pratica ha affermato che poiché la sensibilità antiterroristica dell'opinione pubblica romana e nazionale è a livello zero è inutile lo sciopero ed è altrettanto inutile la manifestazione di martedì. Non ha detto, però, cosa secondo lui sarebbe utile.

Dichiarazioni di dura condanna dell'attentato sono venute dal presidente della giunta regionale Montali e dal vicepresidente del consiglio Marroni, dalla Provincia e dalla Uil.

Maddalena Tulenti